



**HAL**  
open science

# Forme della subordinazione completiva nel *Bellum Iugurthinum* di Sallustio

Paolo Greco

► **To cite this version:**

Paolo Greco. Forme della subordinazione completiva nel *Bellum Iugurthinum* di Sallustio. *Revue de Linguistique Latine du Centre Alfred Ernout (De Lingua Latina)*, 2019, 18. hal-03359246v2

**HAL Id: hal-03359246**

<https://hal.sorbonne-universite.fr/hal-03359246v2>

Submitted on 21 Feb 2022

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## Forme della subordinazione completiva nel *Bellum Iugurthinum* di Sallustio\*

Paolo Greco  
(Università di Napoli Federico II)  
[pagreco@unina.it](mailto:pagreco@unina.it)

### RÉSUMÉ

Cet article se fonde sur l'étude de certaines caractéristiques et de certains schémas d'utilisation de la construction dite *Accusativus cum Infinitivo* dans le *Bellum Iugurthinum* de Salluste. En particulier, on y analyse des caractéristiques sémantiques (principalement liées aux propriétés sémantiques des prédicats régissants) et des caractéristiques syntaxiques (principalement l'ordre des mots). Sont étudiées également les interactions des facteurs sémantiques et syntaxiques dans la description de phénomènes liés à l'ordre des mots. Enfin, les résultats de cette étude sont interprétés à la lumière de l'évolution diachronique des modes d'utilisation de l'*Accusativus cum Infinitivo* en latin. Dans ce contexte, nous proposons aussi une brève discussion méthodologique fondée sur une interprétation possible de nos données dans le cadre de la sociolinguistique historique.

MOTS CLÉS : *Accusativus cum Infinitivo*, subordination complétive, syntaxe, interface syntaxe-sémantique, ordre des mots.

### SUMMARY

In this paper I discuss some characteristics and some patterns of use of the so-called *Accusativus cum Infinitivo* construction in Sallust's *Bellum Iugurthinum*. In particular, I focus my attention on some semantic and syntactic features. The former are chiefly related to the semantic properties of the governing predicates, the latter to word-order phenomena. In describing word-order phenomena, I also

---

\* Il file contiene due versioni dell'articolo. Questa versione del testo sostituisce l'altra, che contiene errori di impaginazione tali da impedirne la corretta fruizione.

investigate the interactions between semantic and syntactic factors. Finally, I interpret the results of this study in the light of the diachronic evolution of the patterns of use of the *Accusativus cum Infinitivo* construction in Latin and I briefly develop a methodological discussion on a possible interpretation of our data within the framework of historical sociolinguistics.

KEYWORDS: *Accusativus cum Infinitivo*, complement clauses, syntax, semantic-syntax interface, word order.

## 1. INTRODUZIONE<sup>1</sup>

In questo contributo discuteremo alcuni aspetti della subordinazione completiva nel *Bellum Iugurthinum* di Sallustio. In particolar modo, analizzeremo le forme della complementazione frasale in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi*, e dunque ci soffermeremo, sostanzialmente, sulle caratteristiche d'uso dell'*Accusativus cum Infinitivo* (d'ora in poi AcI)<sup>2</sup>.

Com'è noto, l'AcI rappresenta una delle forme di subordinazione più tipiche del latino: strutture di questo tipo si trovano fin dalle più antiche attestazioni della lingua latina, e, di fatto, continuano a comparire anche nei testi della latinità altomedievale più tarda (sia pure, soprattutto in certe tipologie testuali, in misura non molto ampia e comunque in forme caratterizzate da una forte semplificazione strutturale)<sup>3</sup>, per poi continuare ad essere attestate, ovviamente, nei testi bassomedievali e umanistici<sup>4</sup>. Tuttavia, fin dalle prime attestazioni delle lingue romanze, strutture infinitivali paragonabili all'AcI compaiono raramente, e sembrano essere sostanzialmente poco integrate nei sistemi linguistici romanzi.

Questa peculiare storia evolutiva ha dato luogo a numerosi studi incentrati sull'uso dell'AcI (e delle strutture sintattiche concorrenti,

---

<sup>1</sup> Il presente lavoro si inserisce nel quadro del progetto SIR «Linguistic facts and cultural history : disentangling the paths of the influence of Latin on Italian syntax in the Middle Ages (XIII-XIV century)» (progetto finanziato dal MIUR – Codice Progetto RBSI14BV4F). Desidero ringraziare Pierluigi Cuzzolin, Rosanna Sornicola e due revisori per gli utili commenti e suggerimenti. Ogni errore o imprecisione resta ovviamente soltanto mia. L'edizione del testo latino del *Bellum Iugurthinum* utilizzata è quella selezionata nella *Library of Latin Texts* (Brepols, 2018) : Kurfess, A. (ed.), *De Bello Iugurthino*, Teubner, p. 53-147, 1957. La traduzione in italiano dei passi citati è quella curata da Giovanni Garbugino nella seguente edizione: *Gaio Sallustio Crispo. La guerra giugurtina*, Milano, Garzanti, 1994.

<sup>2</sup> Per “complementazione frasale” si intende «the syntactic situation that arises when a notional sentence or predication is an argument of a predicate» (NOONAN 2007 : 52). Più in generale, in una prospettiva meno influenzata da una visione puramente sintatticista della subordinazione, per complementazione frasale si può intendere quella relazione che si stabilisce tra due eventi (o meglio, tra due *state of affairs*) quando «one of them (the main one) entails that another one (the dependent one) is referred to» (CRISTOFARO 2005 : 95). Sulle caratteristiche fondamentali dell'AcI si vedano HOFMANN / SZANTYR (1965 : 353-363) e LAVENCY (2003).

<sup>3</sup> Si vedano ad esempio i risultati ottenuti da GRECO (2017) su un campione di testi notarili del IX secolo provenienti dall'Italia Meridionale.

<sup>4</sup> Si vedano a questo proposito i bilanci proposti in WIRTH-POELCHAU (1977) ; CUZZOLIN (1994) ; LAVENCY (2003) ; GRECO (2012).

come le completive con *quod*, attestate in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi* almeno a partire dal II secolo d.C.)<sup>5</sup> soprattutto in testi della latinità tarda e altomedievale, e raramente ci si è concentrati sulle caratteristiche d'uso di questa costruzione in opere di età classica. Inoltre, anche nei contributi che si sono occupati dell'AcI così come compare in epoca classica, l'attenzione degli studiosi si è in genere soffermata sulle caratteristiche strutturali della costruzione, e solo molto raramente sul suo uso<sup>6</sup>.

Riteniamo invece che studi dedicati alle caratteristiche funzionali e ai valori testuali associati agli AcI in epoca arcaica, classica e post-classica siano necessari per poter meglio comprendere la traiettoria evolutiva degli usi di questa struttura. Questa prospettiva ci sembra particolarmente interessante in relazione non solo ad una migliore conoscenza dell'evoluzione di un importante *pattern* subordinativo nel corso della storia della lingua latina, ma anche ad una più articolata comprensione dell'influenza culturale e linguistica svolta dai modelli latini di riferimento nella strutturazione della sintassi romanza.

In questo quadro, i dati linguistici offerti dai testi di Sallustio risultano di particolare rilevanza per l'analisi delle strutture sintattiche delle lingue romanze (e soprattutto delle costruzioni che sono tradizionalmente considerate frutto di influenza del latino e/o di processi di cosiddetta "rilatinizzazione"). Com'è noto, infatti, le opere sallustiane costituivano parte essenziale della formazione culturale degli scriventi in epoca medievale e rinascimentale<sup>7</sup>. L'analisi linguistica delle strutture sintattiche dei testi di Sallustio costituisce dunque un tassello importante per gli studi sull'influenza linguistica dall'alto e sui processi di *Ausbau* nella formazione di un registro letterario nelle lingue romanze medievali.

---

<sup>5</sup> Alcune sporadiche attestazioni (in certi casi malcerte), com'è noto, si trovano fin da Plauto (su questi brani si vedano le riflessioni svolte ad esempio da MAYEN (1888) ; CUZZOLIN (1994 : 106-130) ; GRECO (2012 : 39-50)), ma è solo a partire dal II secolo d.C. che le occorrenze di completive con *quod* in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi* si fanno più frequenti e regolari nei testi a noi giunti.

<sup>6</sup> Si vedano ad esempio i numerosi contributi che, soprattutto in ambito generativista, sono stati dedicati all'analisi della costruzione AcI e al problema teorico posto dal suo soggetto in accusativo (si pensi, ad esempio, ai lavori di CALBOLI (1978, 1980, 1983 e 1987), MARALDI (1980), e, in ambito funzionalista, a quelli di BOLKESTEIN (1976a, 1976b e 1977) e PINKSTER (1990: 126-128)). Tra i contributi che si sono invece occupati degli usi e delle funzioni dell'AcI in testi (non sempre letterari) di epoca classica segnaliamo HERMAN (2003), ADAMS (2005) e GRECO (2018), oltre al già citato LAVENCY (2003).

<sup>7</sup> Si veda a questo proposito, ad esempio, la sintesi offerta in BLACK (2001).

L'articolazione del lavoro è la seguente: nel paragrafo 2 sono affrontate alcune questioni riguardanti la descrizione strutturale e funzionale degli AcI, e viene tracciato un breve quadro dell'evoluzione degli usi di questa struttura nella storia della lingua latina. Nel paragrafo 3 sono introdotte e discusse alcune caratteristiche sintattiche e semantiche che sembrano aver avuto un ruolo nell'evoluzione degli usi e delle funzioni degli AcI in latino. Il paragrafo 4 è dedicato all'analisi degli AcI che compaiono nel *Bellum Iugurthinum*: dopo una breve presentazione di alcune questioni preliminari (§ 4.1.), vengono discusse alcune questioni semantiche (§ 4.2.), legate soprattutto ai valori semantici dei predicati reggenti, e sintattiche (§ 4.3.), legate invece all'ordine dei costituenti nella costruzione complessa 'reggente + AcI'. Il paragrafo si chiude poi con una sezione (§ 4.4.) dedicata all'interazione tra i fattori semantici discussi in 4.2. e i fattori sintattici analizzati in 4.3. Infine, nel paragrafo 5 sono tratte le conclusioni, con alcune riflessioni di natura strutturale e di sociolinguistica storica.

## 2. L'ACCUSATIVUS CUM INFINITIVO LATINO: QUESTIONI TEORICHE, TIPOLOGICHE E DIACRONICHE

L'AcI è una forma di complementazione frasale caratterizzata dalla coniugazione all'infinito del predicato della subordinata, e dalla flessione in accusativo del soggetto di quest'ultima.

Spesso sotto l'etichetta di AcI sono incluse costruzioni diverse dal punto di vista strutturale<sup>8</sup>, caratterizzate da un differente grado di integrazione sintattica e semantica con la proposizione reggente<sup>9</sup>. In

<sup>8</sup> Come è stato mostrato da una serie di studi condotti negli anni Settanta da Machtelt BOLKESTEIN (si vedano BOLKESTEIN (1976A) ; BOLKESTEIN (1976B) ; BOLKESTEIN (1977)), due frasi come *dico te venire* ed *admoneo te venire* non condividono necessariamente la stessa struttura soggiacente. La rappresentazione strutturale di *Dico te venire* deve infatti necessariamente essere *dico | te venire*, allorché *admoneo te venire*, a seconda dei contesti, può avere il valore di *admoneo | te venire* oppure di *admoneo te | venire* (con una differenza di significato che coinvolge lo stesso lessema *admoneo*). In altre parole, nei primi due casi è tutta la costruzione infinitivale ad essere l'oggetto del predicato reggente (si tratta dunque di un vero e proprio AcI), mentre nell'ultima situazione il costituente *te* funge da oggetto diretto di *admoneo*, e *venire* rappresenta un semplice infinito "completivo". Una discussione critica di questa distinzione si trova in GRECO (2012 : 28-34).

<sup>9</sup> Sulle questioni teoriche e tipologiche poste dalla complementazione frasale, e sulla relazione tra il grado di integrazione tra la reggente e la subordinata, e sulle caratteristiche sintattiche della subordinata stessa, si vedano, tra gli altri, DIXON (1995 : 176-183) ; DIXON (2006) ; CRISTOFARO (2005 : 95-154) ; GIVÓN (2001 : II, 40) ; NOONAN (2007).

questo contributo considereremo come AcI solo le strutture completive dipendenti da *verba dicendi et sentiendi*<sup>10</sup> :

(1) Sall. *Bell. Iug.* 113, 5 : *et ei nuntiatum est Iugurtham haud procul abesse.*

«e gli fu annunciato che Giugurta non era lontano».

In una prospettiva funzionalista, l'AcI presenta alcune peculiarità strutturali: pur essendo una costruzione a verbo non finito (e dunque in principio un tipo di struttura in cui una serie di tratti sintattici e semantici sono proiettati dalla reggente sulla subordinata), permette di costruire una relazione di subordinazione tra eventi dotati di notevole autonomia. Mentre si ha autonomia semantica e pragmatica tra un *verbum dicendi* e il contenuto proposizionale della subordinata che quest'ultimo governa, la realizzazione sintattica di questa relazione è affidata ad una struttura infinitivale, la quale non consente invece questa indipendenza (infatti si può osservare che spesso, in lingue tipologicamente diverse, le strutture a verbo non finito sono tipiche piuttosto delle relazioni in cui c'è maggiore integrazione semantica tra la reggente e la subordinata).

Una struttura infinitivale, ad esempio, rispetto a una costruzione a verbo finito, in genere rende meno trasparente la posizione epistemica del parlante circa il contenuto proposizionale di quanto sta affermando<sup>11</sup>. La nascita e lo sviluppo in latino della subordinazione a verbo finito introdotta da complementatori come *quod*, *quia* o *quoniam* in dipendenza prima da *verba affectuum* e poi da *verba dicendi et sentiendi* può essere interpretata in un quadro di questo tipo (si veda Cuzzolin (1994)).

Più in generale, dai dati a nostra disposizione, sembra di poter inferire che l'AcI, pur essendo restata una struttura sintattica centrale nel quadro del sistema subordinativo latino per molti secoli, fin da epoca antica ha iniziato a rappresentare una costruzione di non semplicissima gestione. L'indagine di Adams (2005), incentrata su documenti non letterari dei primi secoli dopo Cristo e sul linguaggio dei liberti nella *Cena Trimalchionis*, ha ad esempio messo in evidenza che in tutto il periodo tardo repubblicano e nei primi secoli dell'Impero l'AcI

<sup>10</sup> In particolar modo, abbiamo considerato come AcI solo le strutture frasali dipendenti da predicati dichiarativi, di atteggiamento proposizionale e di conoscenza e acquisizione di conoscenza (su queste classi semantiche si veda NOONAN (2007)).

<sup>11</sup> Si vedano a questo proposito, ad esempio, le riflessioni di NOONAN (2007 : 111-113).

rappresenta, nella documentazione non letteraria a noi disponibile, l'unica struttura frasale dipendente da *verba dicendi et sentiendi* (gli unici casi di subordinate complete a verbo finito introdotte da *quod* o *quia* si trovano in testi letterari)<sup>12</sup>. Tuttavia, gli AcI che ritroviamo in questi testi hanno un carattere sostanzialmente stereotipato, tendono ad essere brevi, posposti alla reggente e dotati di un ordine degli elementi piuttosto regolare in cui il soggetto in accusativo si trova all'inizio dell'infinitiva e segue direttamente il verbo reggente. Inoltre, quando uno scrittore prova a costruire periodi sintatticamente più complessi, il ricorso all'AcI si riflette in molti casi in qualche tipo di devianza grammaticale (o viene del tutto evitato ricorrendo se possibile al discorso diretto)<sup>13</sup>. In sostanza, sulla base dell'uso riscontrato nel suo corpus di documenti non letterari, Adams sostiene che:

« while [l'AcI] was still current in the ordinary speech of the non-literary classes, it had severely restricted character. » (Adams 2005 : 201-202).

e che dunque:

« [a]t lower social and educational levels the acc. + infin. might still have been in use in a mundane form, but it was not suited to the expression of complex ideas requiring the use of coordinated clauses and subordination. » (Adams 2005 : 202).

La conclusione di Adams è che nel latino di quel livello sociolinguistico l'AcI

« was likely to be replaced by a type of construction which did not require such complicated transformations. » (Adams 2005 : 202).

La letteratura sull'argomento ha quindi mostrato che, sebbene l'AcI compaia in testi letterari (e non letterari) di ogni epoca della latinità, questa struttura, tanto da un punto di vista strutturale, funzionale e tipologico, quanto da un punto di vista sociolinguistico, rappresentava una costruzione caratterizzata da una serie di peculiarità. Inoltre si trattava probabilmente di una struttura di non facile gestione per gli scrittori (sui parlanti possiamo, ovviamente, solo fare ipotesi) di non elevato livello sociolinguistico.

<sup>12</sup> Si veda ADAMS (2005 : 195).

<sup>13</sup> Si vedano a questo proposito gli esempi proposti in ADAMS (2005 : 202).



### 3. SU ALCUNE CARATTERISTICHE DELL'USO DELL'ACI IN LATINO

Risulta chiaro dalle riflessioni svolte nel paragrafo precedente che le principali caratteristiche che permettono di descrivere la struttura di un AcI e il suo funzionamento riguardano aspetti relativi a diversi livelli di analisi.

In particolar modo, appaiono particolarmente rilevanti fattori semantici (legati alla classe semantica del predicato reggente), sintattici (legati al grado di incassamento dell'AcI, alla sua posizione rispetto al predicato della reggente, alla presenza di eventuali elementi nella subordinata oltre ai costituenti nucleari, alla posizione reciproca dei costituenti nucleari e alla loro posizione rispetto al predicato della reggente) e testuali (legati all'eventuale coreferenza tra il soggetto dell'AcI e elementi della reggente).

Per alcuni di questi fattori disponiamo già di alcuni dati relativi a testi prodotti in diverse epoche della storia della lingua latina<sup>14</sup>. In questa sede ci limiteremo a ripercorrere brevemente solo i dati disponibili a proposito di autori di epoca classica e post-classica.

Per quanto riguarda la posizione della subordinata completiva rispetto al predicato della reggente, ad esempio, Bolkestein (1989 : 24) evidenzia che nelle opere filosofiche di Cicerone l'AcI compare in posizione pre-verbale nel 32% dei casi, a fronte del 68% di occorrenze di AcI post-verbali. In Livio, invece, gli AcI dipendenti da *dicere* ed *imperare* compaiono nell'84% dei casi in posizione pre-verbale e nel 16% delle occasioni in posizione post-verbale. A questi dati si possono aggiungere quelli elicitati da Adams (2005) a partire da documenti di latino non letterario dei primi tre secoli dopo Cristo. In questi testi l'AcI:

« follows the main verb 59 times, and precedes it only 12 times. Eight of the 12 cases in which it precedes are in the Vindolanda letters, some of which belong to a higher educational level than

---

<sup>14</sup> Si vedano a questo proposito, tra gli altri, ADAMS (2005) ; BOLKESTEIN (1989) ; CUZZOLIN (1994) ; GRECO (2012, 2017 e 2018) ; HERMAN (1989) (a questi riferimenti si può aggiungere il quadro fornito da ROSÉN (1999 : 154 n.5)). Si tratta di lavori condotti a partire da dati non sempre comparabili in maniera perfetta, che tuttavia possono a nostro avviso fornire delle indicazioni di massima sulle tendenze d'uso riscontrabili in testi di diversa epoca e di diversa tipologia. L'elenco è, ovviamente, da intendersi come incompleto, ed esclude in ogni caso lavori che forniscono utili dati quantitativi sulla complementazione frasale in latino in autori ed in epoche diverse (come ad esempio BEJARANO (1975 e 1994) ; D'ANGELO (1996) ; FREDOUILLE (1992) o WIRTH-POELCHAU (1977)), che però non entrano nel merito dei fattori sintattici, semantici e pragmatici più su menzionati.

much of the other material. If one leaves aside the Vindolanda evidence, postposition outnumbers anteposition by 32 : 4 (i.e., 8 : 1). In the Vindolanda letters postposition predominates by 27 : 8 (i.e., 3.5 : 1). » (Adams 2005 : 201).

Dunque, nei documenti non letterari indagati da Adams (2005), la posposizione dell'AcI al verbo reggente rappresenta di gran lunga l'ordine più frequentemente attestato, soprattutto nei testi di livello sociolinguistico più basso.

Un'altra caratteristica rilevante è rappresentata dall'alta frequenza di occorrenze in cui il soggetto della subordinata (spesso un pronome) è adiacente al verbo reggente. Questa configurazione sintattica ricorre in 36 dei 59 casi di posposizione dell'AcI alla reggente (e dunque nel 61% dei casi)<sup>15</sup>.

Il lavoro di Adams 2005 si sofferma anche sulle realizzazioni dell'AcI nei discorsi dei liberti in Petronio. Anche in questo corpus la posposizione risulta la configurazione più frequente (con una proporzione di 6,5 : 1, un dato simile a quello riscontrato nei documenti non-letterari, soprattutto se si escludono le lettere di Vindolanda)<sup>16</sup>. Inoltre, anche nei liberti di Petronio il soggetto in accusativo della subordinata segue immediatamente il predicato della reggente in un gran numero di casi (il fenomeno si riscontra nel 74% di tutti gli AcI posposti alla reggente, una percentuale ancora più alta di quella ritrovata nei documenti non letterari).

Infine, un ultimo dato interessante analizzato da Adams (2005) riguarda la (scarsa) differenziazione lessicale nei verbi reggenti : i soli *opto*, *puto*, *scio*, *spero* governano una larga maggioranza degli AcI indagati.

Come si vede, già nei primi secoli dopo Cristo l'utilizzo dell'AcI, in testi non letterari (o in porzioni di testi letterari deliberatamente imitanti forme di parlato), era caratterizzato da una serie di semplificazioni strutturali. Questa tendenza diventerà poi più marcata nei secoli successivi, fino ad arrivare a documenti come le *Formulae Andecavenses* (VI secolo d. C.), in cui l'AcI compare quasi esclusivamente in frasi molto brevi e formulari, e, in buona sostanza, «paraît être une construction en train d'être abandonnée chaque fois qu'on exige une structure un peu plus complexe» (Calboli 1983 : 128). In questi testi, per altro, i tentativi di fare un uso strutturalmente più complesso dell'AcI si risolvono spesso in ibridi a metà strada tra costruzioni a verbo finito e strutture infinitive (Calboli 1983 : 126-128).

<sup>15</sup> I dati sono presentati in ADAMS (2005 : 198-201).

<sup>16</sup> I dati sono presentati in ADAMS (2005 : 202-205).

Un quadro per certi versi comparabile a quello tracciato da Calboli a proposito delle *Formulae Andecavenses* si riscontra, ad esempio, anche nell'analisi di documenti notarili più tardi provenienti dall'Italia meridionale. Nelle carte del IX secolo conservate nell'Archivio della Badia della S.ma Trinità di Cava de' Tirreni, infatti,

« si ritrova un'ampia diffusione della subordinazione completiva a verbo finito, ed una corrispondente sostanziale riduzione di quella a verbo non finito ai casi in cui si ha coreferenza tra il soggetto della subordinata e un elemento della reggente (spesso il soggetto, ma in altri casi può essere il destinatario dell'azione che ha luogo nella sovraordinata). Coerente con questo contesto risulta anche la scarsa frequenza con cui occorrono gli AcI con soggetto espresso (il quale è, per altro, quasi sempre coreferente con quello della reggente)<sup>17</sup> » (Greco 2013 : 842).

In questo contesto, una ricognizione delle caratteristiche strutturali e funzionali degli usi dell'AcI, in testi di epoca e di genere diversi, appare necessaria per delineare le traiettorie evolutive secondo le quali si è sviluppato il processo di progressiva marginalizzazione della selezione dell'AcI<sup>18</sup>. Un processo in cui ha sicuramente giocato un ruolo la nascita e la diffusione della complementazione a verbo finito anche in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi*, ma che non si esaurisce in questo fenomeno, e che è invece il risultato di una complessa costellazione di fattori di semplificazione strutturale e funzionale, in cui hanno avuto un peso determinante questioni legate ad aspetti sintattici, semantici e pragmatici<sup>19</sup>. Ed è in quest'ottica che si iscrivono le riflessioni che svolgeremo nei prossimi paragrafi.

---

<sup>17</sup> La subordinazione a verbo non finito, dunque, tanto nella forma degli AcI quanto in quella dei semplici infiniti completivi ricorre quasi esclusivamente nei contesti in cui il rapporto tra la reggente e la subordinata è più stretto dal punto di vista semantico e testuale.

<sup>18</sup> Una prima ricognizione in questo senso è stata da noi effettuata in GRECO (2018).

<sup>19</sup> Particolarmente interessanti in questo quadro sono alcune riflessioni svolte a più riprese da Gualtiero Calboli a partire almeno dalla fine degli anni Settanta (si vedano, ad esempio, CALBOLI 1978, 1983, 1989, 1996, 2000, 2002 e 2009: 114-143).

## 4. L'ACI NEL *BELLUM IUGURTHINUM* DI SALLUSTIO

### 4.1. Questioni preliminari

Prima di iniziare a riflettere sulle caratteristiche strutturali e funzionali degli AcI nel *Bellum Iugurthinum*, riteniamo opportuno discutere una questione preliminare, legata alla classificazione stessa delle occorrenze degli AcI nel nostro *corpus*.

In totale, nel *Bellum Iugurthinum* abbiamo ritrovato 148 costruzioni che possiamo ricondurre a degli AcI<sup>20</sup>. In questo gruppo abbiamo incluso, oltre ai casi più "canonici" (si veda l'esempio (1)), anche alcune occorrenze che presentano peculiarità strutturali che possiamo ricondurre alle seguenti tipologie :

a) 38 casi in cui il predicato della subordinata completiva non è formalmente un infinito, ma un participio (che può però essere interpretato come un infinito ellittico di esse) (esempio (2)) ;

b) 5 casi in cui il soggetto dell'AcI non è realizzato attraverso un costituente in accusativo. In quattro occasioni si tratta di costruzioni impersonali come *certum esse ratus, quod ex amicis apud Numantiam acceperat, omnia Romae venalia esse* (Sall. *Bell. Iug.* 20, 1), in cui l'AcI privo di soggetto espresso (*certum esse*) governa una frase infinitiva (*omnia Romae venalia esse*). In un caso, invece, il soggetto non è espresso ed è recuperabile solo testualmente (esempio (3))<sup>21</sup>.

(2) Sall. *Bell. Iug.* 13, 9 : *tum Adherbalem hoc modo locutum accepimus.*

« ci risulta che in quell'occasione Aderbale parlò così ».

(3) Sall. *Bell. Iug.* 76, 1 : *ceterum prodicionem timebat, quam vitare posse celeritate putabat.*

« temeva in realtà il tradimento, e pensava di poterlo evitare con rapidi spostamenti ».

<sup>20</sup> A queste 148 occorrenze se ne può aggiungere una governata da un predicato di percezione diretta. Sulle questioni strutturali poste dal rapporto tra i predicati di percezione diretta e le subordinate infinitive da loro governate si veda MARALDI (1980).

<sup>21</sup> Sulle caratteristiche di questo tipo di AcI si veda DE MELO (2006).

Le occorrenze riconducibili alla categoria a) sono tradizionalmente interpretate come strutture dotate di un infinito ellittico di esse, e non saranno qui discusse ulteriormente.

Più interessante ci sembra il caso presentato in (3). In questo brano, l'assenza della ripresa formale del soggetto dell'AcI (coreferente con il soggetto della reggente) potrebbe essere stata favorita dalla presenza del pronome *sese* nell'AcI che precede immediatamente la frase *ceterum proditorem timebat*. Tutto il passo è dunque contraddistinto, dal punto di vista testuale, da una forte continuità tematica<sup>22</sup> :

(4) Sall. *Bell. Iug.* 76, 1 : *Neque postea in ullo loco amplius uno die aut una nocte moratus, simulabat sese negoti gratia properare, ceterum proditorem timebat, quam vitare posse celeritate putabat.*

« Da quel momento non si fermò in alcun luogo per più di un giorno o di una notte : fingeva di doversi affrettare per i suoi impegni, ma temeva in realtà il tradimento e pensava di poterlo evitare con rapidi spostamenti ».

A queste costruzioni è possibile poi aggiungere una cinquantina di strutture frasali dotate di verbo all'infinito e di soggetto in accusativo (o, in alcuni casi, prive di soggetto espresso) che occorrono all'interno di discorsi riportati, e che, secondo i patterns tipici dell'*oratio obliqua*, possono trovarsi anche a notevole distanza dal predicato introduttore del discorso riportato (se quest'ultimo è stato formalmente espresso). Si tratta dunque di costruzioni apparentemente prive di verbo reggente, ma che possono essere interpretate o come coordinate ad altre frasi tutte dipendenti da un unico predicato dichiarativo presentato in precedenza, oppure come strutture rette dalla forza illocutiva di un predicato dichiarativo non espresso formalmente, ma pragmaticamente o testualmente recuperabile.

Non abbiamo incluso queste ultime costruzioni nel nostro *corpus* perché la peculiare forma di reggenza che le caratterizza le pone a nostro avviso su un piano parzialmente diverso rispetto agli altri AcI.

---

<sup>22</sup> Inoltre, l'assenza della realizzazione formale del soggetto dell'AcI in (3) potrebbe essere stata favorita anche dall'influenza del greco (sull'importanza dell'influenza linguistica e stilistica del greco nel latino di Sallustio esiste un'ampia bibliografia, a partire almeno dal classico BRENOUS 1895).

## 4.2. Aspetti semantici : i predicati reggenti

Nel *Bellum Iugurthinum* si può osservare una notevole varietà di predicati da cui dipendono gli AcI<sup>23</sup>. Le 148 strutture infinitive dotate di verbo reggente sono infatti governate da una quarantina di predicati differenti, che possiamo raggruppare in tre classi semantiche : predicati dichiarativi (19 predicati, per 48 occorrenze totali), predicati di conoscenza e acquisizione di conoscenza (13 predicati per 60 occorrenze totali), predicati di atteggiamento proposizionale (8 predicati per 40 occorrenze totali). Come si vede, la classe con maggiore differenziazione è quella dei predicati dichiarativi (ogni predicato compare in media circa 2,5 volte, mentre nelle altre classi semantiche la media è di circa 5 occorrenze per predicato).

I predicati dichiarativi che più frequentemente governano gli AcI sono *dico* (15 occorrenze), *respondeo* (6) e *nuntio* (5) ; i predicati di atteggiamento proposizionale da cui dipende un maggior numero di AcI sono invece *reor* (13 occorrenze), *existimo* (9) e *credo* (8) ; i predicati di conoscenza e acquisizione di conoscenza che più frequentemente reggono gli AcI sono infine *video* (14 occorrenze), *accipio* (10) e *intelligo* (9).

Come si vede, a parte *dico*, che compare con una frequenza piuttosto elevata, gli altri predicati dichiarativi compaiono un numero di volte meno elevato rispetto ai predicati delle altre classi semantiche.

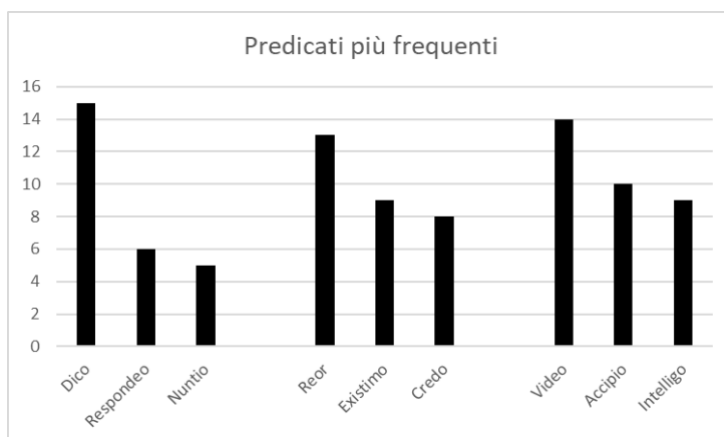


Grafico 1

I dati appena presentati risultano ancora più chiari se si confrontano i seguenti grafici:

<sup>23</sup> Questa caratteristica per altro distingue chiaramente gli AcI presenti nel *Bellum Iugurthinum* da quelli che occorrono nei documenti non letterari indagati da ADAMS (2005).

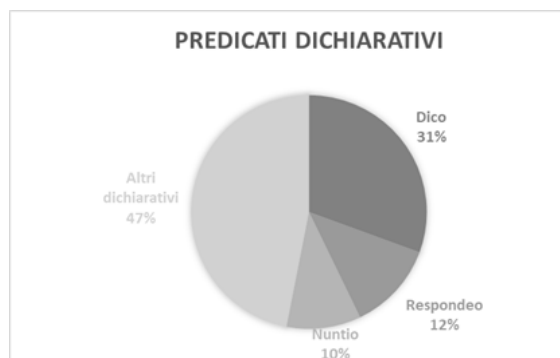


Grafico 2



Grafico 3



Grafico 4

Il Grafico 2 evidenzia chiaramente che *dico* ricorre con una frequenza di circa 20 punti percentuali più elevata rispetto agli altri due predicati dichiarativi più frequentemente utilizzati per introdurre AcI. Nelle altre classi semantiche, invece, la distanza tra il predicato più frequentemente selezionato e gli altri due è inferiore al 10%. Il confronto tra i Grafici 2, 3 e 4 mostra inoltre che i tre predicati di atteggiamento proposizionale *reor*, *existimo* e *credo* governano da soli il 75% di tutti gli AcI dipendenti da predicati appartenenti a questa classe semantica. Al contrario, i tre predicati più frequentemente utilizzati nelle altre classi semantiche governano circa il 50% degli AcI. Questo dato si inserisce perfettamente nel quadro che abbiamo presentato in precedenza a proposito della differenziazione dei predicati nelle tre classi semantiche individuate: i predicati di atteggiamento proposizionale sono infatti quelli con il minor grado di differenziazione (ogni predicato compare in media 5 volte).

### 4.3. Aspetti sintattici : posizione reciproca dei predicati e adiacenza dei costituenti

Nel paragrafo 4.1. abbiamo avuto modo di sottolineare che gli AcI che compaiono nei documenti non letterari indagati da Adams (2005) e nei testi medievali analizzati da Calboli (1983) e da Greco (2017) sono spesso caratterizzati da una serie di semplificazioni strutturali, tra le quali un ruolo importante è giocato dall'ordine dei costituenti e dall'adiacenza di almeno due dei costituenti nucleari della costruzione complessa 'reggente+AcI'.

In questo paragrafo indagheremo in particolare due aspetti dell'ordine delle parole degli AcI che compaiono nel *Bellum Iugurthinum*: l'ordine reciproco dei predicati della reggente e della subordinata (R-S vs. S-R) e l'eventuale adiacenza sintagmatica di almeno due dei tre elementi fondamentali della costruzione complessa 'reggente+AcI' (i tre costituenti sono i seguenti: il predicato della reggente, d'ora in poi V ; il predicato della subordinata, d'ora in poi Inf ; il soggetto della subordinata, d'ora in poi S<sub>AcI</sub>).

Il quadro offerto dai dati del *Bellum Iugurthinum* è il seguente :

Ordine dei predicati	Con adiacenza	Senza adiacenza	Totale
R-S	57	30	87
S-R	50	11	61
Totale	107	41	148

Tabella 1

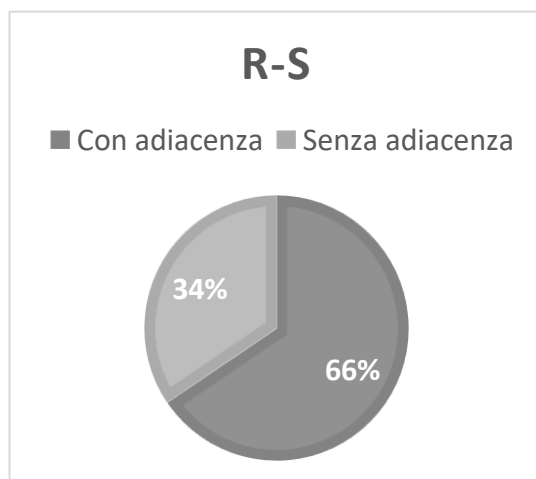


Grafico 5

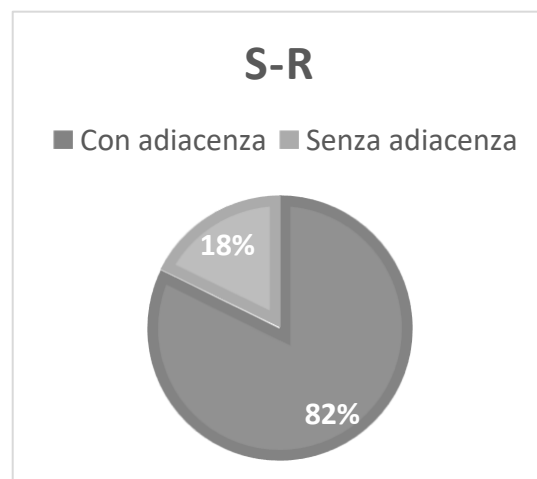


Grafico 6



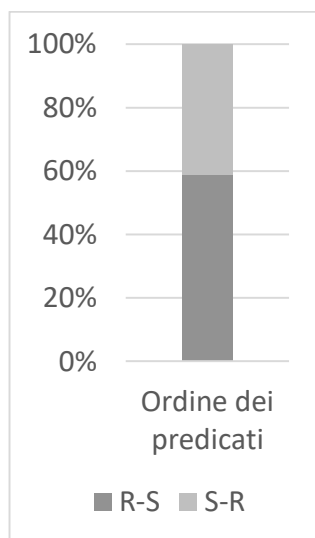


Grafico 7

La Tabella 1 e il Grafico 7 mostrano che nel nostro *corpus* gli AcI il cui predicato segue quello della reggente sono leggermente più frequenti (rappresentano poco meno del 60% del totale).

La Tabella 1 mostra anche che le costruzioni in cui almeno due dei tre elementi fondamentali compaiono l'uno accanto all'altro sono nettamente maggioritarie (si tratta del 72,3% dei casi). Tuttavia, il confronto tra i Grafici 5 e 6 permette di evidenziare che la tendenza è sensibilmente più pronunciata nei casi in cui il predicato della reggente segue l'infinito dell'AcI.

L'ordine reciproco dei predicati della reggente e della subordinata gioca un ruolo centrale anche nella tipologia di adiacenza tra  $S_{AcI}$ , Inf e V : in presenza di una configurazione S-R l'adiacenza è di tipo Inf-V in tutti i casi tranne uno ; invece, quando il predicato della reggente precede l'infinito dell'AcI gli elementi che compaiono l'uno accanto all'altro sono molto spesso V ed  $S_{AcI}$  (questa configurazione occorre nell'86% dei casi in cui due elementi fondamentali sono adiacenti). Infine, in 24 occasioni si ritrova l'adiacenza di tutti e tre gli elementi fondamentali. In (5), (6) e (7) vengono presentate le tre configurazioni appena descritte :

(5) Sall. *Bell. Iug.* 106, 3 : *Igitur ubi Marius haruspis dicta $S_{AcI}$  eodem intendere $_{Inf}$  videts, quo cupido animi hortabatur*

« Mario, vedendo allora che le parole dell'aruspice tendevano a quello stesso obiettivo cui lo spingeva la sua ambizione».

(6) Sall. *Bell. Iug.* 106, 3 : *ille animo feroci negat<sub>V</sub> se<sub>SACI</sub> totiens fusum Numidam pertimescere<sub>Inf</sub>*

« Silla risponde fieramente di non temere il Numida tante volte sconfitto ».

(7) Sall. *Bell. Iug.* 79, 7 : *Postquam Cyrenenses aliquanto posteriores se<sub>SACI</sub> esse<sub>Inf</sub> vident<sub>V</sub>*

« I Cirenesi, quando si accorgono di essere rimasti piuttosto indietro... ».

Questi dati ci permettono di sottolineare che alcuni aspetti del carattere stereotipato con cui compaiono gli AcI nei documenti non letterari analizzati da Adams (2005) e nei testi latini di epoca tarda non sono da interpretarsi esclusivamente come il segno di una semplificazione d'uso di una struttura di complessa gestione, ma rappresentano anche l'estremizzazione di tendenze che è possibile ritrovare in autori stilisticamente raffinati come Sallustio.

Per altro, la frequenza con cui in Sallustio ricorrono AcI dotati di adiacenza di almeno due dei costituenti essenziali della costruzione complessa 'reggente + AcI' (72,3%) è del tutto comparabile con quella ritrovata in dati elicitati a partire da testi di Cicerone e Cesare (si veda Greco (2018 : 224)).

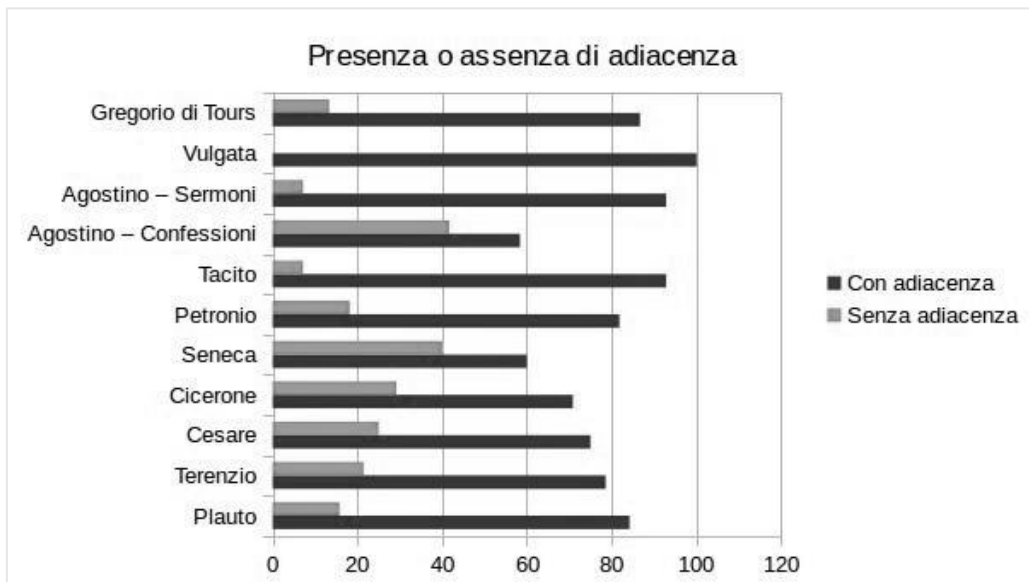


Grafico 8 (da Greco 2018 : 224)<sup>24</sup>

<sup>24</sup> I dati presentati nel Grafico 8 e nel Grafico 9 sono basati sull'analisi di tutti gli AcI il cui predicato è rappresentato da un infinito presente attivo o passivo appartenente alla prima coniugazione (classe degli infiniti in *-are*). I testi indagati sono i seguenti : Plauto - *Amphitruo*, *Asinaria*, *Aulularia*, *Bacchides*, *Captivi* ; Terenzio -

Allo stesso modo, la percentuale di AcI caratterizzati dall'adiacenza di V, S<sub>AcI</sub> e Inf nel *Bellum Iugurthinum* (16,2%) è simile a quella con cui questo fenomeno ricorre in dati tratti da Cesare e Terenzio (Greco 2018 : 225).

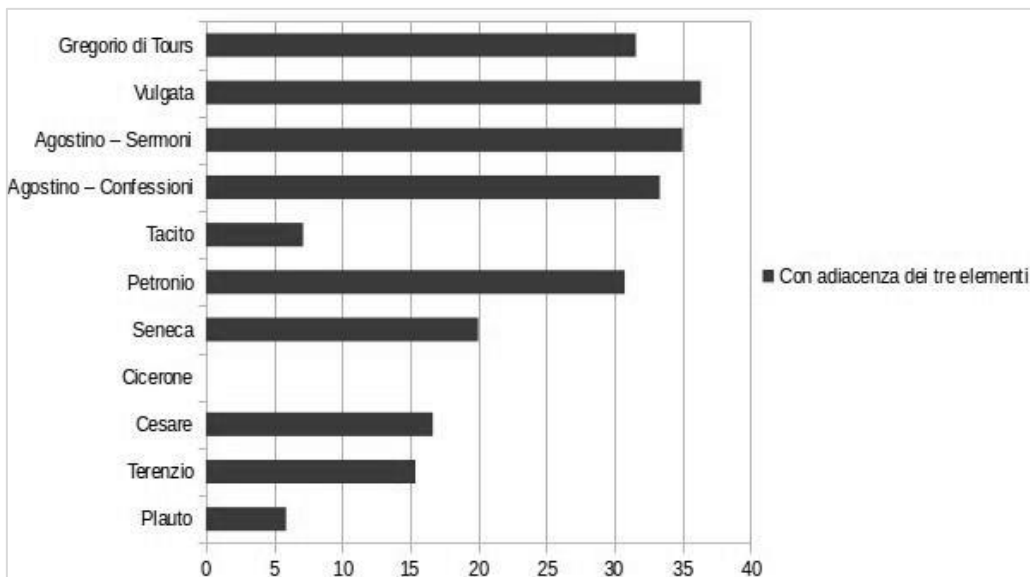


Grafico 9 (da Greco 2018 : 225)

Le tendenze che abbiamo evidenziato nell'analisi degli AcI del *Bellum Iugurthinum* si iscrivono dunque perfettamente nel breve quadro dell'evoluzione degli usi dell'AcI nella storia della lingua latina che abbiamo tracciato in Greco (2018), con dati tratti da testi prodotti in una lunga diacronia che va da Plauto a Gregorio di Tours.

#### 4.4. Interazione tra fattori semantici e fattori sintattici

In questo paragrafo discuteremo brevemente alcune questioni riguardanti l'interazione tra i fattori semantici presentati nel paragrafo 4.2. e i fattori sintattici discussi nel paragrafo 4.3.

In particolar modo, cercheremo di evidenziare in che modo e fino a che punto fenomeni sintattici come l'adiacenza tra i costituenti fondamentali della costruzione complessa 'reggente+AcI' e l'ordine

---

*Heautontimorumenos, Hecyra* ; Cesare - *De bello Gallico* ; Cicerone - *Verrine, Pro Archia* ; Seneca - *Epistole 1-82* ; Petronio - *Satyricon* ; Tacito - *Annales* (Libri 1-12) ; Agostino - *Confessioni* ; Sermoni "Dolbeau" ; Vulgata Antico Testamento - *Genesi, Esodo, Deuteronomio, Liber Iudicum, Liber Psalmorum, Cantico dei Cantici, Ecclesiaste* ; Vulgata Nuovo Testamento - *Vangeli, Atti degli Apostoli, Epistole, Apocalisse* ; Gregorio di Tours - *Historiae* (Libri 1-5).

reciproco del predicato della reggente e del soggetto dell'AcI siano sensibili alle proprietà semantiche del predicato della reggente.

Si confrontino i seguenti grafici, relativi agli AcI dipendenti da predicati dichiarativi (Grafico 10), di atteggiamento proposizionale (Grafico 11), e di conoscenza e acquisizione di conoscenza (Grafico 12):

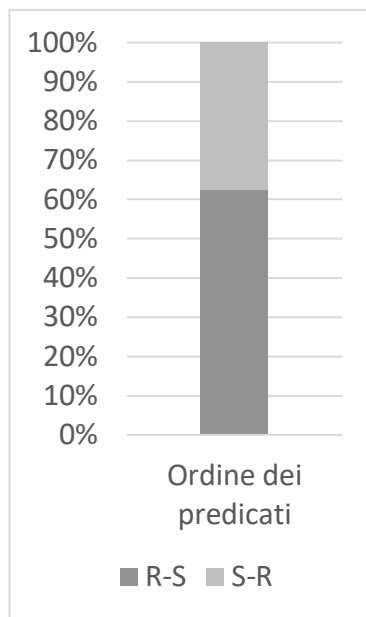


Grafico 10

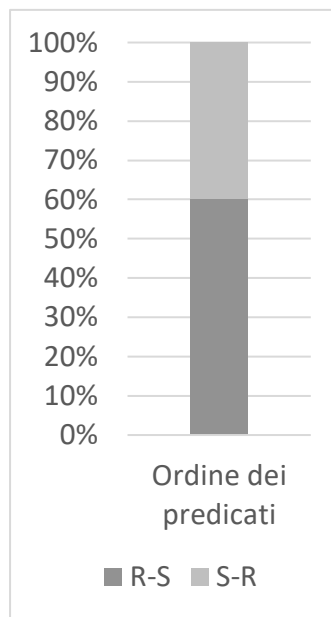


Grafico 11

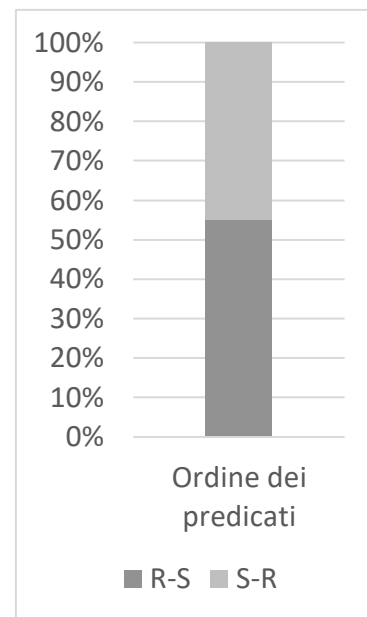


Grafico 12

Come si vede, il rapporto tra il numero di AcI il cui infinito precede il predicato della reggente e il numero di AcI il cui infinito segue il predicato della reggente non risulta particolarmente sensibile alla classe semantica di quest'ultimo. Gli AcI dipendenti da predicati dichiarativi e quelli dipendenti da predicati di atteggiamento proposizionale seguono il predicato della reggente nel 60% dei casi circa, mentre questa configurazione posizionale si riscontra nel 55% dei casi se la reggente è caratterizzata da un predicato di conoscenza o acquisizione di conoscenza.

Qualche differenza in più si può ravvisare nell'analisi del rapporto tra ordine dei predicati della reggente e della subordinata, adiacenza di almeno due elementi fondamentali della costruzione e classe semantica del predicato reggente:

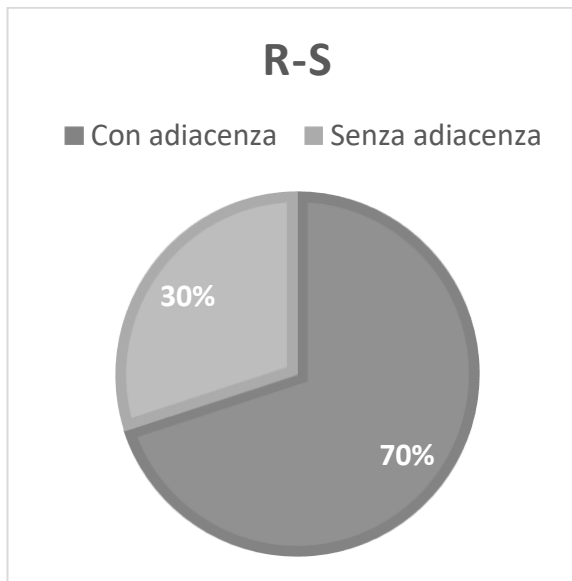


Grafico 13

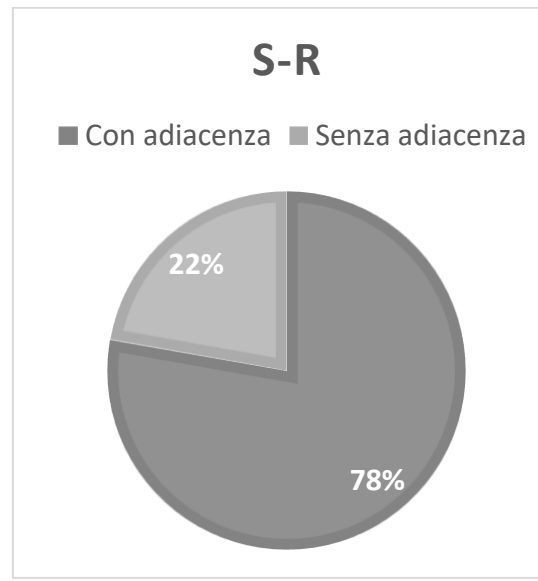


Grafico 14

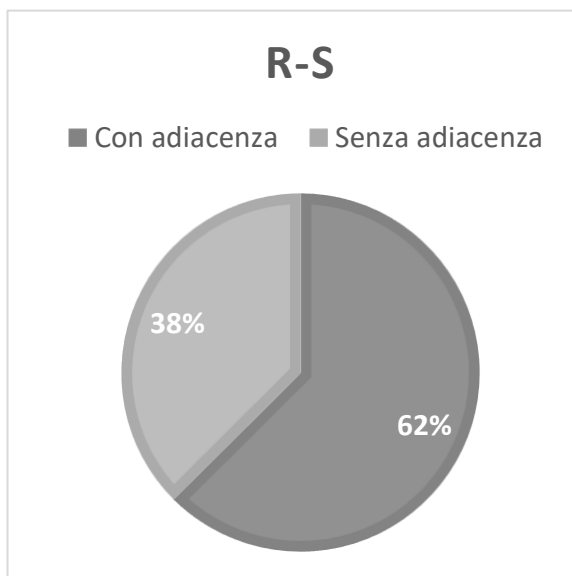


Grafico 15

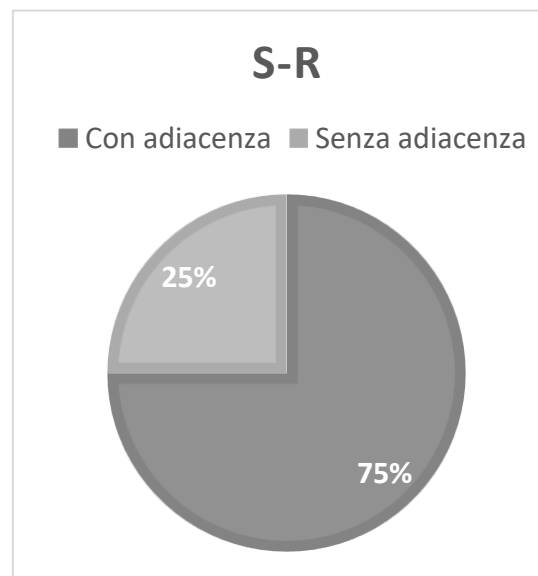
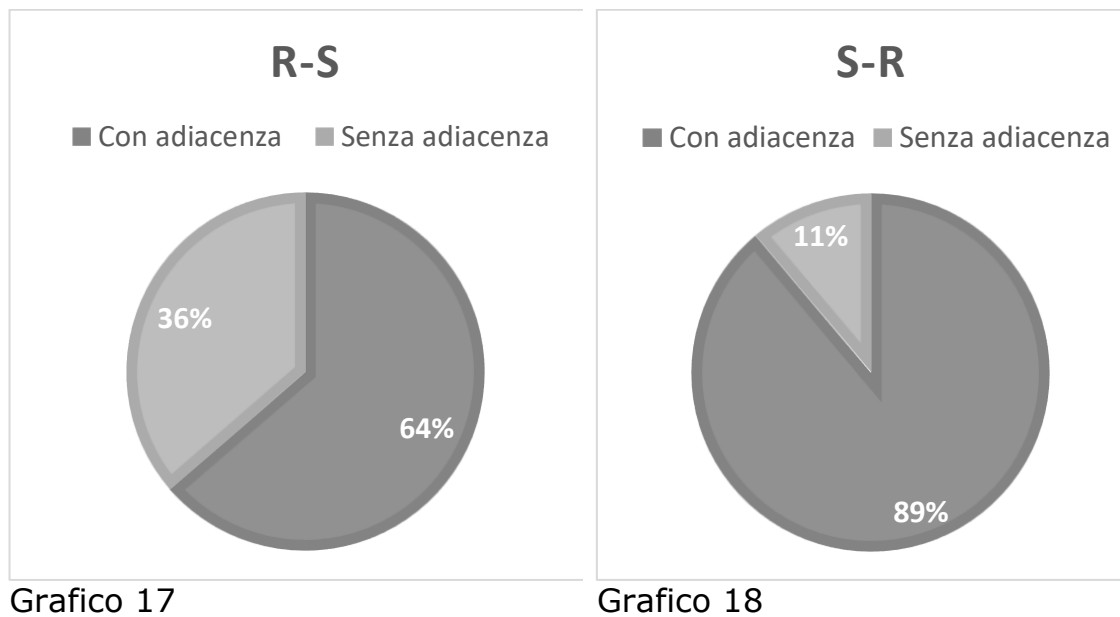


Grafico 16



Il confronto tra i Grafici 13 e 14 (relativi ai predicati dichiarativi), 15 e 16 (relativi ai predicati di atteggiamento proposizionale) e 17 e 18 (relativi ai predicati di conoscenza e acquisizione di conoscenza) evidenzia che, se le percentuali di AcI "R-S con adiacenza" restano sostanzialmente stabili nelle tre classi semantiche (con una certa prevalenza di AcI "R-S con adiacenza" in dipendenza da predicati dichiarativi), gli AcI "S-R con adiacenza" sono sensibilmente più frequenti quando sono governati da un predicato di conoscenza o acquisizione di conoscenza. Considerando il fatto che i predicati rientranti in questa classe semantica sono anche i più numerosi nel nostro *corpus*, quasi il 50% di tutti gli AcI "S-R con adiacenza" appartiene a questa classe.

Infine, la frequenza con cui ricorrono le diverse tipologie di adiacenza non pare sensibile alla classe semantica del predicato reggente. Il dato è ovvio per l'adiacenza di tipo Inf-V, che rappresenta la quasi totalità dei casi di adiacenza quando l'ordine dei predicati è S-R, ma appare molto stabile anche la percentuale con cui ricorre l'adiacenza di tipo V-S<sub>AcI</sub> quando l'ordine dei predicati è R-S, indipendentemente dalla classe semantica del predicato reggente: l'adiacenza tra il predicato della reggente e il soggetto dell'AcI costituisce la stragrande maggioranza (con una percentuale che oscilla tra l'85% e l'87,5%) di tutti i casi di adiacenza quando l'ordine dei predicati è R-S, indipendentemente dalla classe semantica del predicato reggente.

L'adiacenza di tutti e tre gli elementi fondamentali della costruzione complessa 'reggente+AcI' ricorre invece sensibilmente più spesso in dipendenza da predicati di conoscenza e acquisizione di

conoscenza (17 casi, contro le 3 occorrenze governate da predicati di atteggiamento proposizionale e le 4 rette da predicati dichiarativi).

## 5. CONCLUSIONI

In questo studio abbiamo discusso alcuni aspetti dell'uso dell'AcI nel *Bellum Iugurthinum* di Sallustio. In particolar modo, ci siamo soffermati su alcune caratteristiche semantiche (relative ai predicati reggenti) e sintattiche (relative all'ordine degli elementi) della costruzione complessa 'reggente+AcI'<sup>25</sup>. I fenomeni che abbiamo scelto di indagare ci hanno permesso di inquadrare i dati elicitati nel contesto dell'evoluzione dell'uso dell'AcI nella storia della lingua latina.

Abbiamo ad esempio potuto osservare che alcune caratteristiche individuate da Adams (2005) ricorrono, sia pur in maniera meno massiccia, anche in Sallustio.

Adams ha ad esempio osservato che nel *corpus* da lui indagato gli AcI tendono ad essere brevi, posposti alla reggente e dotati di un carattere sostanzialmente stereotipato. Inoltre, sono caratterizzati da un ordine degli elementi piuttosto regolare (con il soggetto in accusativo che si trova in genere all'inizio dell'infinitiva e segue direttamente il verbo reggente).

Alcune di queste caratteristiche, ed in particolar modo la posposizione alla reggente e la regolarità dell'ordine degli elementi sono state da noi ritrovate anche negli AcI che occorrono nel *Bellum Iugurthinum*, ma in maniera meno massiccia rispetto a quanto osservato da Adams in documenti non letterari.

La posposizione alla reggente, ad esempio, rappresenta il pattern maggioritario, ma non ricorre con una frequenza straordinariamente elevata (si tratta di circa il 60% delle occorrenze).

Più complesso è il discorso per l'ordine degli elementi. Se prendiamo in considerazione i tre costituenti essenziali della costruzione complessa 'reggente + AcI' (il predicato della reggente, il soggetto in accusativo dell'AcI, e l'infinito della subordinata), è possibile evidenziare che tendono a comparire l'uno accanto all'altro nel testo, secondo configurazioni più complesse di quelle identificate da Adams (2005) nei documenti non letterari.

---

<sup>25</sup> Molte delle caratteristiche funzionali e strutturali dell'AcI possono infatti essere interpretate in maniera più articolata solo nel quadro di un'analisi che prenda in considerazione anche le complesse relazioni sintattiche, semantiche e pragmatiche che si instaurano tra la frase reggente e la subordinata completiva. Un approccio di questo tipo è alla base di studi come quelli di NOONAN (2007) e CRISTOFARO (2005), ma può ritrovarsi già nei lavori di BOLKESTEIN (1976a, 1976b e 1977).

Quando l'ordine dei predicati è R(eggente)-S(ubordinata), l'adiacenza di almeno due degli elementi fondamentali costituisce la configurazione maggioritaria. Si tratta di circa il 65% delle occorrenze, una frequenza simile a quella con cui ricorrono AcI con adiacenza V-S<sub>AcI</sub> nei testi analizzati da Adams (2005)<sup>26</sup>.

Quando l'ordine dei predicati è S-R, l'adiacenza di almeno due degli elementi fondamentali rappresenta la configurazione nettamente preferita (si tratta di oltre l'80% del totale delle occorrenze). In questi casi i due elementi adiacenti sono quasi sempre Inf e V, con l'infinito che precede immediatamente il predicato della reggente (quando l'ordine dei predicati è R-S, invece, i due elementi che più frequentemente ricorrono l'uno accanto all'altro sono V e S<sub>AcI</sub>)<sup>27</sup>.

Fattori di tipo sociolinguistico e legati alla difficoltà di gestione dell'AcI possono senza dubbio aver giocato un ruolo, anche preponderante, nello sviluppo di certe caratteristiche strutturali (si pensi ad esempio all'estrema brevità degli AcI analizzati da Greco (2017), o ai problemi sintattici che insorgono al complicarsi dell'architettura interna degli AcI nei documenti indagati da Calboli (1983)). Tuttavia, altre caratteristiche, che pure sembrerebbero indicare un processo di semplificazione strutturale (si pensi all'alta frequenza con cui il predicato della reggente e il soggetto dell'AcI compaiono adiacenti), si ritrovano invece con una certa frequenza in testi di ogni epoca della latinità, e anche in autori come Sallustio. In questi casi, ciò che possiamo osservare nei documenti di livello sociolinguistico più basso e nei testi altomedievali rappresenta dunque probabilmente l'esito di tendenze già presenti, sia pur in maniera meno accentuata, anche nei registri letterari più sofisticati.

In definitiva, e più in generale, ci sembra che questo studio permetta di evidenziare che nell'analisi di fenomeni strutturali in chiave di sociolinguistica storica è sempre alto il rischio di appiattare la storia

---

<sup>26</sup> Nei documenti non letterari analizzati da ADAMS (2005) l'adiacenza di tipo V-S<sub>AcI</sub> si ritrova nel 61% dei casi di posposizione dell'AcI alla reggente. Questo pattern ricorre dunque con una frequenza non molto più elevata di quella da noi ritrovata in Sallustio (nel *Bellum Iugurthinum* l'adiacenza di tipo V-S<sub>AcI</sub> è di gran lunga la più frequente nei casi di ordine R-S).

<sup>27</sup> Si veda a questo proposito quanto abbiamo sottolineato nella nota precedente. L'adiacenza di tutti e tre gli elementi fondamentali resta invece minoritaria (con un picco però negli AcI dipendenti da predicati di conoscenza e acquisizione di conoscenza, seguendo una distribuzione che meriterebbe di essere indagata in maniera più dettagliata anche in altri testi). Si tratta d'altronde di un dato compatibile con il quadro più generale da noi tracciato in GRECO (2018). In quello studio abbiamo infatti avuto modo di sottolineare che l'adiacenza di tutti e tre gli elementi rappresenta una configurazione che, almeno fino ad Agostino (e con la significativa eccezione di Petronio), ricorre con una frequenza piuttosto bassa.



evolutiva di una data struttura sulla base di ciò che sappiamo dello sviluppo della lingua che stiamo analizzando. Fenomeni che sembrano potersi interpretare come semplici spie di un livello sociolinguistico più basso possono nascondere una storia più articolata e complessa. Spesso dietro una certa caratteristica strutturale o funzionale si può ricostruire una stratigrafia di lungo periodo, nel quadro della quale la caratteristica che stiamo analizzando risulta l'estremizzazione, o l'evoluzione, di tendenze che erano già presenti (sia pur in maniera marginale o comunque meno marcata) anche in testi ascrivibili ad altri livelli sociolinguistici.

## BIBLIOGRAFIA

ADAMS, James N., 2005, « The accusative + infinitive and dependent *quod-/quia-* clauses. The evidence of non-literary Latin and Petronius », in : S. Kiss, L. Mondin & G. Salvi (eds.), *Latin et langues romanes. Etudes de linguistique offertes à József Herman*, Tübingen, Niemeyer, 195-206.

BEJARANO, V., 1975, « Oraciones completivas y causales en dos obras de San Ambrosio », *Anuario de Filología*, 1, 51-57.

BEJARANO, V., 1994, « Las proposiciones completivas y causales en dieciocho sermones de san Agustín », *Augustinus*, 39 (*Charisteria Augustiniana*), 75-83.

BLACK, R., 2001, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press.

BOLKESTEIN, A. Machtelt, 1976a, « A.c.i.- and *ut*-clauses with *verba dicendi* in Latin », *Glotta*, 54, 263-291.

BOLKESTEIN, A. Machtelt, 1976b, « The relation between form and meaning of Latin subordinate clauses governed by *verba dicendi* », *Mnemosyne*, 29, 155-175 e 268-300.

BOLKESTEIN, A. Machtelt, 1977, « Part II: The difference between free and obligatory *ut*-clauses », *Glotta*, 55, 231-250.

BOLKESTEIN, A. M., 1989, « Parameters in the expression of embedded predications in Latin », in : G. Calboli (ed.), *Subordination and Other Topics in Latin*, Amsterdam, Benjamin, 3-35.

BRENOUS, J., 1895, *Étude sur les Hellénismes dans la syntaxe latine*, Paris, Klincksiek.

CALBOLI, G., 1978, « Die Entwicklung der klassischen Sprachen und die Beziehung zwischen Satzbau, Wortstellung und Artikel », *Indogermanische Forschungen*, 83, 197-261.

CALBOLI, G., 1980, « Bemerkungen zum Akk.c.Inf. und zu verwandten Konstruktionen im Lateinischen », in : G. Calboli (ed.), *Papers on Grammar I*, Bologna, CLUEB, 189-208.

CALBOLI, G., 1983, « The development of Latin (cases and infinitive) », in : Pinkster (ed.), *Latin Linguistics and Linguistic Theory. Proceedings of the 1<sup>st</sup> International Colloquium on Latin Linguistics, Amsterdam, April 1981*, Amsterdam, Benjamin, 41-57.

CALBOLI, G., 1987, « Aspects du latin mérovingien », in : J. Herman (ed.), *Latin vulgaire - Latin tardif*, Tübingen, Niemeyer, 19-35.

CALBOLI, G., 1989, « Subordination and Opacity », in : G. Calboli (ed.), *Subordination and Other Topics in Latin*, Amsterdam, Benjamin, 37-64.

CALBOLI, G., 1996, « The accusative as a default case in Latin », in : H. Rosén (ed.), *Aspects of Latin. Papers from the Seventh International Colloquium on Latin Linguistics. Jerusalem, April 1993*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 423-436.

CALBOLI, G., 2000, « The parallel development of Greek and Latin: the relative pronoun and the 'article' », in : G. Calboli (ed.), *Papers on grammar V*, Bologna, CLUEB, 31-56.

CALBOLI, G., 2002, « Moods and tenses in declarative clauses: at the origin of the AcI construction », in : G. Calboli (ed.), *Papers on grammar VIII*, Roma, Herder, 69-89.

CALBOLI, G., 2009, « Latin syntax and Greek », in : Ph. Baldi & P. Cuzzolin (ed.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, Vol. 1, *Syntax of the Sentence*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 65-193.

CRISTOFARO, Sonia, 2005 [2003<sup>1</sup>], *Subordination*, Oxford, Oxford University Press.

CUZZOLIN, Pierluigi, 1994, *Sull'origine della costruzione dicere quod : aspetti sintattici e semantici*, Firenze, La Nuova Italia.

D'ANGELO, Edoardo, 1996, « Subordinazione causale e subordinazione completivo/dichiarativa negli storiografi meridionali d'età normanna », in : G. Germano (ed.), *Classicità, medioevo e umanesimo. Studi in onore di Salvatore Monti*, Napoli, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università di Napoli "Federico II", 325-346.

DE MELO, W. D. C., 2006, « If in doubt, leave it in. Subject accusatives in Plautus and Terence », *Oxford University Working Papers in Linguistics, Philology & Phonetics*, 11, 5-20.

DIXON, R. M. W., 1995, « Complement clauses and complementation strategies », in : F. R. Palmer (ed.), *Grammar and Meaning*, Cambridge, Cambridge University Press, 175-220.

DIXON, R. M. W., 2006, « Complement clauses and complementation strategies in typological perspective », in : R. M. W. Dixon & A. Y. Aikhenvald (eds.), *Complementation : A Cross-Linguistic Typology*, Oxford, Oxford University Press, 1-48.

FREDOUILLE, J.-C., 1992, « Niveau de langue et niveau de style: note sur l'alternance A.c.I. / quod dans Cyprien, *Ad Demetrianum* », in : M.-H. Jullien (ed.), *De Tertullien aux Mozarabes. Tome I*, Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 517-523.

GIVÓN, Talmy, 2001, *Syntax : An Introduction*. 2 vol., Amsterdam, Benjamin.

GRECO, Paolo, 2012, *La complementazione frasale nelle cronache latine dell'Italia centro-meridionale (secoli X-XII)*, Napoli, Liguori.

GRECO, Paolo, 2013, « Sui dislivelli di stile e di produzione nelle carte notarili di area salernitana (IX secolo). Indizi sintattici », in : C. Cascione, C. M. Doria & G. D. Merola (eds.), *Modelli di un multiculturalismo giuridico : Il bilinguismo nel mondo antico. Diritto, prassi, insegnamento*, Napoli, Satura, II, 837-863.

GRECO, Paolo, 2017, « La complementazione frasale », in : R. Sornicola, E. D'Argenio & P. Greco (eds.), *Sistemi, norme, scritture. La lingua delle più antiche carte cavensi*, Napoli, Giannini, 267-310.

GRECO, Paolo, 2018, « Strategie di costruzione dell'*Accusativus cum Infinitivo* in latino : l'ordine e la disposizione dei costituenti », in : M. Glessgen, J. Kabatek & H. Völker (eds.), *Repenser la variation linguistique. Actes du Colloque DIA IV à Zurich (12-14 sept. 2016)*, Strasbourg, ELiPhi, 215-231.

HERMAN, J., 1989, « *Accusativus cum infinitivo* et subordinées à *quod, quia* en latin tardif. Nouvelles remarques sur un vieux problème », in : G. Calboli (ed.), *Subordination and Other Topics in Latin*, Amsterdam, Benjamin, 133-152.

HERMAN, J., 2003, « Notes syntaxiques sur la langue de Trimalcion et de ses invités », in : J. Herman & H. Rosén (eds.), *Petroniana. Gedenkschrift für Hubert Petersmann*, Heidelberg, Winter, 139-146.

HOFMANN, Johann B. & SZANTYR, Anton, 1965, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, C. H. Beck.

LAVENCY, Marius, 2003, « La proposition infinitive (A.c.I.) », in : C. Bodelot (ed.), *Grammaire fondamentale du latin*, vol. X, *Les propositions complétives en latin*, Leuven, Peeters, 97-192.

MARALDI, M., 1980, « The complement structure of perception verbs in Latin », in : G. Calboli (ed.), *Papers on grammar I*, Bologna, CLUEB, 47-79.

MAYEN, Georg, 1889, *De particulis QVOD QVIA QVONIAM QVOMODO VT pro acc. cum infinitivo post verba sentiendi et declarandi positis*, Kiliae, Ex officina H. Fiencke.

NOONAN, Michael, 2007 [1985<sup>1</sup>], « Complementation », in : T. Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description*, vol. 2, *Complex Constructions*, Cambridge, Cambridge University Press, 42-140.

PINKSTER, Harm, 1990, *Latin Syntax and Semantics*, London / New York, Routledge.

ROSÉN, H. (ed.), 1996, *Aspects of Latin. Papers from the Seventh International Colloquium on Latin Linguistics. Jerusalem, April 1993*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.

WIRTH-POELCHAU, Lore, 1977, *AcI und quod-Satz im lateinischen Sprachgebrauch mittelalterlicher und humanistischer Autoren*, Inaugural Dissertation, Nürnberg, Friedrich Alexander Universität.